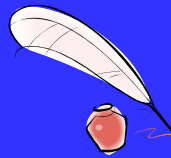


L'amore autentico è quello che vuole solo la felicità della persona amata e non chiede nulla per sé

IL NOSTRO MOTTO: COME ESSERE MIGLIORI OGNI GIORNO

IL GIORNALE



Del Cuore



La Befana di Calzastella⁽¹⁾



C'era una volta una befana distratta ed un poco inesperta che aveva smarrito la sua scopa. Non che avesse poca memoria, niente affatto, soltanto era così **indaffarata** che quell'anno proprio non trovava più la sua scopa.

L'aveva cercata ovunque: sotto il letto, in soffitta, in cantina.

Il 30 agosto l'aveva portata dal signore che revisionava scope magiche: le era costato una fortuna, in lire naturalmente.

Oltre non ricordava nulla.

Aveva chiesto anche al suo segretario, il gatto Romeo, ma aveva ricevuto in risposta un **flebile** miagolio mentre si stava dedicando alla sua occupazione preferita: abbuffarsi di dolci e torroncini.



"Farai indigestione uno di questi giorni, golosone che non sei altro!" lo rimproverò la vecchina, intenta a consultare alcuni libri nella speranza di trovare qualche rimedio.

"Come faccio! Come faccio!"

I bambini mi aspettano ed io non ho un mezzo di trasporto adeguato per portare loro i regali.

Rimarranno delusi, vorranno bene solo più a Babbo Natale! Che guaio, che guaio!"

Dalla finestra della sua cameretta, Leo aveva seguito tutta la scena con il telescopio ricevuto in dono a Natale e che da giorni era puntato in direzione di Calzastella, il paese della befana.

Essendo un ragazzino molto vispo ed intelligente, decise che la sfortunata andava aiutata ed iniziò ad inviare messaggi a tutti i suoi amici: "S.O.S. Befana senza scopa, bambini senza calze. Aiutiamola".

SOS





Chi in bicicletta, chi sui pattini, chi addirittura sullo slittino: i bambini risposero tutti all'appello di Leo ed ognuno mise a disposizione di Happy Pifany così si chiamava la befana- il proprio **mezzo di locomozione**, per arrivare in tempo alla festa del 6 gennaio.

Gabbiano, amico fidato e suo consigliere personale, volò da lei e le raccontò cosa stavano facendo i bambini, raccomandandosi di tenersi pronta e di preparare i sacchi con le calze.



"Quanto abbiamo da imparare dai piccoli", miagolò Romeo, intento a bere latte caldo dalla sua ciotola.



Happy si incipriò il naso ed indossò il suo vestito più bello, le scarpe rosse, il cappello a punta e lo scialle di lana ben stretto sulle spalle: era pronta per l'appuntamento con i suoi adorati bambini, e pure tanto emozionata.

I primi chilometri, tutti in discesa, li percorse in sella ad una bicicletta color amaranto un tantino sgangherata ma si disse che mai si era divertita tanto! I sacchi con i regali con i regali erano stati legati uno all'altro e trascinati da coloratissimi monopattini.



Al passaggio di quell'allegra brigata, le persone uscirono dalle proprie case per applaudire e commentare quel grande gesto di bontà dei bambini nei confronti di quella simpatica vecchietta.

"Penseranno che la stiamo aiutando perché in cambio riceveremo i doni" pensò Leo all'improvviso.

E mentre decine e decine di visetti sorridenti gridavano i loro "urrà!" per la befana, i ragazzi più grandi avevano già in mente un piano per concludere degnamente quella straordinaria giornata.



Giunti nei pressi del campetto da pallone, Leo fece cenno di fermarsi.

La befana si sedette a terra, slacciandosi i pattini con i quali aveva coraggiosamente percorso l'ultimo tratto di strada e, riprendendo fiato, disse: "Non ho parole per dirvi quello che provo in questo istante: il vostro gesto sarà ricompensato con tanti bei giocattoli!" E così dicendo si alzò per raggiungere, un po' traballante, i tanti sacchi che erano stati ammucchiati lì vicino. "No, Happy cara, fermati" disse Leo, prendendola per mano.

"Io ed i miei amici abbiamo deciso che questa giornata deve concludersi con un gesto di solidarietà nei confronti dei bambini meno fortunati.

Noi tutti abbiamo le case piene di giochi, troppi e a volte inutili, mentre tanti altri bimbi non hanno nulla.

Porteremo loro i tuoi doni, e sarà così ogni 6 gennaio.

Regaleremo un sorriso e un po' di serenità".

E così fecero.



I bambini non solo dimostrarono di essere rispettosi e premurosi nei confronti della befana, che fu nominata nonna di tutti, ma anche di possedere un cuore grande così.

I grandi impararono che non necessariamente si aiuta il prossimo per avere in cambio qualcosa!

Happy Pifany non trovò mai la sua scopa: uno scherzo del destino? Chi può dirlo.

Sicuramente da quel giorno ebbe tanti amici e non fu mai più sola.

Infatti la sua casa divenne la meta di nonni che accompagnavano i loro nipotini a giocare e a farle visita, sorseggiando il the delle cinque e giocando allegramente a carte.



Da allora il giorno dell'Epifania divenne simbolo di bontà e Calzastella il paese della gioia.





Il Brutto Anatroccolo (1)



L'estate era iniziata; i campi agitavano le loro spighe dorate, mentre il fieno tagliato profumava la campagna.

In un luogo **appartato**, nascosta da fitti cespugli vicini ad un laghetto, mamma anatra aveva iniziato la nuova cova.

Siccome riceveva pochissime visite, il tempo le passava molto lentamente ed era impaziente di vedere uscire dal guscio la propria prole, finalmente, uno dopo l'altro, i gusci scricchiarono e lasciarono uscire alcuni adorabili anatroccoli gialli.- Pip! Pip! Pip! Esclamarono i nuovi nati, il mondo è grande ed è

bello vivere!-

- Il mondo non finisce qui,- li ammonì mamma anatra,- si estende ben oltre il laghetto, fino al villaggio vicino, ma io non ci sono mai andata. Ci siete tutti? - Domandò.

Mentre si avvicinava, notò che l'uovo più grande non si era ancora schiuso e se ne meravigliò.

Si mise allora a covarlo nuovamente con aria contrariata.

- Buongiorno! Come va? - Le domandò una vecchia anatra un po' curiosa che era venuta in quel momento a farle visita.

Il guscio di questo grosso uovo non vuole aprirsi, guarda invece gli altri piccoli, non trovi che siano meravigliosi?--

Mostrami un po' quest'uovo. - Disse la vecchia anatra per tutta risposta. - Ah! Caspita! Si direbbe un uovo di tacchina! Ho avuto anche io, tempo fa, Questa sorpresa: Quello che avevo scambiato per un anatroccolo era in realtà un tacchino e per questo non voleva mai entrare in acqua. Quest'uovo è certamente un uovo di tacchino. Abbandonalo ed insegna piuttosto a nuotare agli altri anatroccoli!-

- Oh! Un giorno di più che vuoi che mi importi! Posso ancora covare per un po'. - Rispose l'anatra ben decisa.-

- Tu sei la più testarda che io conosca! - Bobbottò allora la vecchia anatra allontanandosi.

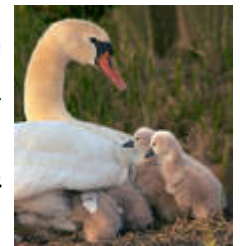


Finalmente il grosso uovo si aprì e lasciò uscire un grande anatroccolo brutto e tutto grigio.

- Sarà un tacchino! - Si preoccupò l'anatra. - Bah! Lo saprò domani!-

Il giorno seguente, infatti, l'anatra portò la sua piccola famiglia ad un vicino ruscello e saltò nell'acqua: gli anatroccoli la seguirono tutti, compreso quello brutto e grigio.

- Mi sento già più sollevata, - sospirò l'anatra, - almeno non è un tacchino! Ora, venite piccini, vi presenterò ai vostri cugini.-



(1) Fiaba Hans Christian Andersen



La piccola comitiva camminò faticosamente fino al laghetto e gli anatroccoli salutarono le altre anatre.

- Oh! Guardate, i nuovi venuti! Come se non fossimo già numerosi!... e questo anatroccolo grigio non lo vogliamo! - Disse una grossa anatra, morsicando il poverino sul collo.-

- Non fategli male! - Gridò la mamma anatra furiosa - E' così grande e brutto che viene voglia di maltrattarlo! - Aggiunse la

grossa anatra con tono beffardo.- E' un vero peccato che sia così sgraziato, gli altri sono tutti adorabili, - rincarò la vecchia anatra che era andata a vedere la covata.

- Non sarà bello adesso, può darsi però che, crescendo, cambi; e poi ha un buon carattere e nuota meglio dei suoi fratelli, - assicurò mamma anatra, -

-La bellezza, per un maschio, non ha importanza, - concluse, e lo accarezzò con il becco - andate, piccoli miei, divertitevi e nuotate bene!-

Tuttavia, l'anatroccolo, da quel giorno fu **schernito** da tutti gli animali del cortile: le galline e le anatre lo urtavano, mentre il tacchino, gonfiando le sue piume, lo impauriva.

Nei giorni che seguirono, le cose si aggravarono: il fattore lo prese a calci e i suoi fratelli non perdevano occasione per deriderlo e maltrattarlo. Il piccolo anatroccolo era molto infelice. Un giorno, stanco della situazione, scappò.

Gli uccelli, vedendolo, si rifugiarono nei cespugli. "sono così brutto che faccio paura!" pensò l'anatroccolo.



Continuò il suo cammino e si rifugiò, esausto, in una palude abitata da anatre selvatiche che accettarono di lasciargli un posticino fra le canne.

Verso sera, arrivarono due oche selvatiche che maltrattarono il povero anatroccolo già così sfortunato.

Improvvisamente, risuonarono alcuni spari,

le due oche caddero morte nell'acqua! I cacciatori, posti intorno alla palude, continuarono a sparare. Poi i loro cani solcarono i giunchi e le canne. Al calar della notte, il rumore cessò.

Il brutto anatroccolo ne approfittò per scappare il più velocemente possibile. Attraversò campi e prati, mentre infuriava una violenta tempesta. Dopo qualche ora di marcia, arrivò ad una catapecchia la cui porta era socchiusa.



L'anatroccolo si infilò dentro: era la dimora di una vecchia donna che viveva con un gatto ed una gallina. Alla vista dell'anatroccolo, il micio cominciò a miagolare e la gallina cominciò a chiocciare, tanto che la vecchietta, che aveva la vista scarsa, esclamò:

- Oh, una magnifica anatra! Che bellezza, avrò anche le uova purché non sia un' anatra maschio! Beh, lo vedremo, aspettiamo un po'!-La vecchia attese tre lunghe settimane ma le uova non arrivarono e

cominciò a domandarsi se fosse davvero un'anatra! Un giorno, il micio e la gallina, che dettavano legge nella stamberga, interrogarono l'anatroccolo:

- Sai deporre le uova? - domandò la gallina;

- No - rispose l'anatroccolo un po' stupito.

- Sai fare la ruota? - domandò il gatto;

- No, non ho mai imparato a farla! - rispose l'anatroccolo sempre più meravigliato.



- Allora vai a sederti in un angolo e non muoverti più! - gli intimarono i due animali con cattiveria. Improvvisamente, un raggio di sole e un alito di brezza entrarono dalla porta. L'anatroccolo ebbe subito una grande voglia di nuotare e scappò lontano da quegli animali stupidi e cattivi.

L'autunno era alle porte, le foglie diventarono rosse poi caddero.

Una sera, l'anatroccolo vide alcuni bellissimi uccelli bianco dal lungo collo che volavano verso i paesi caldi. Li guardò a lungo girando come una trottola nell'acqua del ruscello per vederli meglio: erano cigni! Come li invidiava!

L'inverno arrivò freddo e pungente; l'anatroccolo faceva ogni giorno un po' di esercizi nel ruscello per riscaldarsi. Una sera dovette agitare molto forte le sue piccole zampe perché l'acqua intorno a lui non gelasse: ma il ghiaccio lo accerchiava di minuto in minuto finché, esausto e ghiacciato, svenne.

Il giorno seguente, un contadino lo trovò quasi senza vita; ruppe il ghiaccio che lo circondava



e lo portò ai suoi ragazzi che lo circondarono per giocare con lui. Ahimè, il poveretto ebbe una gran paura e si gettò prima dentro un bidone di latte e poi una cassa della farina. Finalmente riuscì ad uscire e prese il volo inseguito dalla moglie del contadino.

Ancora una volta il brutto anatroccolo scappò ben lontano per rifugiarsi, esausto, in un buco nella neve.

L'inverno fu lungo e le sue sofferenze molto grandi ma un giorno le allodole cominciarono a cantare e il sole riscaldò la terra: la primavera era finalmente arrivata!

L'anatroccolo si accorse che le sue ali battevano con molto più **vigore** e che erano anche molto robuste per trasportarlo sempre più lontano. Partì dunque per cercare nuovi luoghi e si



posò in un prato fiorito. Un salice maestoso bagnava i suoi rami nell'acqua di uno stagno dove tre cigni facevano evoluzioni graziose. Conosceva bene quei meravigliosi uccelli! L'anatroccolo si lanciò disperato verso di loro gridando:

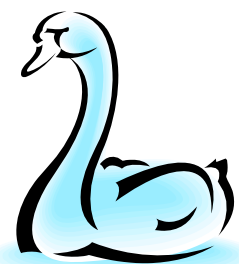
- Ammazzatemi, non sono degno di voi!-

Improvvisamente si accorse del suo riflesso sull'acqua: che sorpresa!

Che felicità! Non osava crederci: non era più un anatroccolo grigio era diventato un cigno: come loro!!

I tre cigni si avvicinarono e lo accarezzarono con il becco dandogli così il benvenuto, mentre alcuni ragazzi attorno allo stagno declamavano a gran voce la sua bellezza e la sua eleganza.

Mise la testa sotto le ali, quasi vergognoso di tanti complimenti e tanta fortuna: lui che era stato per tanto tempo un brutto anatroccolo era finalmente felice e ammirato.



RIFLESSIONI

C'era una volta un anatroccolo, così brutto, ma così brutto, che tutti lo schivavano, compresi i suoi fratelli. Già la sua nascita era stata un problema. Infatti le uova covate da mamma anitra si erano schiuse tutte da un bel po', mentre quella che conteneva lui non voleva saperne di aprirsi. Ma le madri, si sa, non rinunciano mai alla speranza: così essa rimase nel nido, nonostante le altre anitre le consigliassero di rassegnarsi e di abbandonare quell'uovo al suo destino. La sua **ostinazione** e il suo amore ebbero ragione. Alla fine il guscio prese a incrinarsi, si ruppe, ne uscì una strana creatura. Strana a cominciare dal colore delle sue piume, che erano nere: e non s'era mai visto un anatroccolo con le piume nere. Però mamma anitra sapeva il fatto suo. Chi mai poteva convincerla di non aver fatto le cose per bene? Perciò disse forte che quest'ultimo nato non solo non le dispiaceva per nulla, ma si sentiva di amarlo ancora di più.

Ma proprio i suoi fratelli si dimostrarono subito di opinione diversa e lo maltrattavano. "Non sarà proprio bello, ma guardate, quant'è intelligente", cercò di incoraggiarlo la madre. "Ed è anche buono. Infatti alle vostre sgarberie non si rivolta. Preferisce sopportare e tacere". Molto irritati da queste parole, i suoi fratelli alzarono ancora di più il collo e le ali, secondo l'abitudine di chi vuole apparire più di quello che è davvero. E, ancora secondo la stessa abitudine, smisero d'interessarsi a lui, fecero come se non esistesse. E questo fa anche più male a chi è sensibile. Trattenendo il pianto, il Brutto Anatroccolo cercò una via d'uscita alla sua situazione. "Prendo atto che qui non mi vogliono. Forse è meglio che tolga l'incomodo. Non credo che morirò di fame, la Provvidenza è grande. Dovrei dunque riuscire a cavarmela da solo". "Mi dispiace soprattutto per la mamma", pensava durante il volo, "perché so che ne soffrirà. Comunque, ho tolto un fastidio anche a lei: non ci sarà più motivo di contrasti, in famiglia". Sopraggiunto l'autunno, nel canneto arrivarono i cacciatori. E fu la guerra. Una guerra dove le anitre avevano una sola arma, la fuga. Tuttavia, per quanto fuggissero con il cuore che gli batteva forte, venivano colpite in volo dalle fucilate o venivano snidate dai cani. Anche il Brutto Anatroccolo, che si era nascosto in un cespuglio, fu avvistato da un cane. Sentendosi i latrati addosso, uscì allo scoperto, in attesa che la sua sorte si compisse. Il segugio però, nel vederlo, si fermò di botto. Lo annusò, quindi se la dette a gambe, spaventato da quella "strana" apparizione. "Essere brutti, dunque, qualche volta è un vantaggio", pensò l'anatroccolo. "Può persino salvarti la vita".

Proverbi e modi di dire

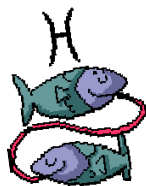
"Meglio soli che male accompagnati"



"Chi troppo vuole, nulla stringe"



"Le bugie hanno le gambe corte"



"Chi dorme non piglia pesci"

"Uomo allegro, il ciel l'aiuta"



Barzellette



"La maestra chiede a Francesco: - lo studio, tu studi, egli studia, che tempo è? E Francesco risponde: Tempo perso!"



Un ladro ruba un pollo per sfamarsi e va sulle rive del fiume a mangiarlo. Accende un fuoco, tira il collo alla gallina e comincia a spennarla. All'improvviso arriva un vigile, il ladro butta subito il pollo nell'acqua, ma il vigile avendolo notato:

"Cosa ha buttato nell'acqua?"

"Nell'acqua? Io? Niente, perché?"

"E allora cosa sono tutte queste penne?"

"Niente. C'era un pollo che si voleva fare un tuffo e mi ha detto se gli davo un'occhiata ai vestiti."



INDOVINELLI

1. Cosa dice un cane sotto l'albero di Natale
2. Sa tant'è cose e non può parlare. Che cos'è?

Soluzioni a pag. 10

Oggi abbiamo imparato qualche parola nuova

Essere indaffarati: avere tante cose da fare.

Flebile: qualcosa che quasi non si sente perché a un volume di voce molto basso.

Mezzo di locomozione: è un mezzo di trasporto, qualcosa che aiuta e rende più veloci i nostri spostamenti.

Appartato: nascosto, lontano da luoghi molto frequentati.

Essere scherniti: essere presi in giro.

Vigore: forza.

Ostinazione: significa perseverare in una cosa, continuare a farla con costanza senza perdersi d'animo.

Soluzione Indovinelli

1. Finalmente ho la luce al bagno
2. Il libro

Hanno collaborato a questo numero:

Elisa Del Boca

Paolo Rossi

Siamo su internet
www.foliacardiologica.it

